

L'ESPERTO/FREY

**I progetti
in ponte e ciò
che servirebbe**

REALI / A PAG.15

L'esperto di management della sostenibilità ambientale
critico con gli operatori: «Ci sono poche iniziative»

Se la sensibilità ambientale non va in porto

L'INTERVISTA

Ilenia Reali

Con il movimento Fridays for Future c'è stata un'enorme presa di coscienza rispetto ai temi ambientali. Perché? Cos'è cambiato?

«La sensibilità ambientale è sicuramente in crescita e le nuove generazioni ci dimostrano come questa consapevolezza possa avere delle accelerazioni. I giovani pensano al loro futuro, al fatto che tutto sommato, noi, le generazioni precedenti abbiamo, in parte, privato loro di alcune delle caratteristiche dell'ambiente che sono fondamentali per vivere bene. Fridays for future è un modo molto diretto di porre tutti quanti di fronte alle proprie responsabilità. Dopodiché c'è una presa di responsabilità crescente, soprattutto nei paesi avanzati, rispetto al contributo che ciascuno può dare nei confronti di una migliore tutela dell'ambiente. Se un tempo la raccolta dei rifiuti in maniera differenziata era un impegno sentito come un obbligo o un vincolo, così come lo erano l'attenzio-

ne per l'efficienza energetica e il consumo ridotto di acqua, oggi questi tipi di comportamenti sono più naturali».

Quindi cos'è scattato di diverso nel nostro modo di pensare e di conseguenza nei nostri comportamenti?

«Semplicemente si comincia a capire che, o ciascuno fa una piccola parte di ciò che è necessario, oppure ci troveremo con contesti e città che sono - decisamente - meno vivibili. Questo cambiamento non è uguale ovunque, l'attenzione per l'ambiente la troviamo di più nei piccoli centri e nei paesi del Nord Europa, meno in quelli del sud del Mediterraneo. La sensibilità per questi temi è indubbiamente legata ai processi culturali di un luogo ma c'è una tendenza generale ad andare in questa direzione».

Quali attenzioni nuove ci sono invece per il mare?

«Il mare è una delle risorse più rilevanti ed è una delle risorse in condizioni più critiche. Quanto noi scarichiamo in mare, la plastica, ha generato un effetto anche mediatico particolarmente significativo. Oggi, in quel contesto di sensibili-

tà di cui parlavamo nella domanda precedente, sicuramente il mare gioca un ruolo importante. Ce ne accorgiamo di più, guardiamo quello che l'uomo nelle sue varie attività lascia e quest'attenzione evidentemente comporta il mettere in campo delle azioni. Nel sud del Mediterraneo, dove le condizioni sono più critiche a livello generale, si assiste invece ad azioni di pulizia significative nell'ottica del mantenimento: nel sud della Turchia, dove il turismo legato al mare ha un ruolo rilevante, si è compreso un passaggio centrale "se tengo pulito ho una ricaduta diretta sull'economia locale"».

In Toscana ci sono esempi di pratiche virtuose o al contrario molto negative?

«In Toscana oggi c'è un'attenzione maggiore rispetto al passato per la pulizia delle coste: pensiamo alla rincor-

sa di tutte le località marine per ottenere le bandiere blu o quant'altro. Soprattutto in prossimità della stagione turistica questi riconoscimenti sono diventati elementi percepiti come significativi. In questa cornice le situazioni positive o negative sono legate alle circostanze e al contesto territoriale dove ci troviamo. È più facile che la costa possa essere mantenuta pulita se non si è in prossimità dei fiumi o in presenza di infrastrutture come i porti. Anche la Toscana in questo senso ha avviato un processo di miglioramento, se noi guardiamo quante erano le parti della costa che avevano un riconoscimento ambientale e quante ce l'hanno adesso, scopriremo che i tratti di costa più puliti sono aumentati di numero».

Professore, lei insegna alla scuola superiore Sant'Anna management della sostenibilità. State lavorando



do, o collaborando, a progetti che migliorano la sostenibilità ambientale nei porti o in generale nel nostro mare?

«Come Scuola Sant'Anna abbiamo un progetto che riguarda le plastiche abbandonate in mare, un progetto che viene portato avanti proprio vicino alle Secche della Meloria, a Livorno. Abbiamo messo insieme le competenze dei nostri robotici che hanno sviluppato un robot, a forma di un granchio, che ha una certa possibilità di muoversi sul fondo e individuare, riprendere e prendere le microplastiche per portarle fuori dal mare. Abbiamo inoltre impostato un processo complessivo che intorno a questo robot affronta e cerca di gestire, sensibilizzare e informare. Al progetto ha collaborato un'azienda toscana, quella dei surgelati Arbi».

Ma non solo, immagino.

«Abbiamo un altro progetto che coinvolge, sempre sul tema dei rifiuti in mare, tutti coloro che vivono e lavorano in mare per sviluppare strategie integrate. Quello del robot è un progetto più operativo, che ci dice come agire - per intenderci - in una prospettiva di sistema e tiene conto del contributo che ognuno deve dare, del ruolo dei pescatori a quello delle istituzioni che possono fissare delle regole. Il secondo progetto invece ha portato al confronto e all'identificazione di tutta una serie di informazioni, su cosa si può fare e quali sono le modalità

migliori per far collaborare i vari attori».

Con quali risultati?

«L'agenda 2030 delle Nazioni Unite fissa 17 obiettivi e uno degli obiettivi il cui raggiungimento risulta essere ancora molto, molto critico è proprio quello della qualità e delle iniziative di sostenibilità negli ambienti marini. Tra l'altro mentre la sostenibilità è una delle aree in cui il mondo delle imprese si sta operando in maniera significativa (pensiamo al settore dell'energia) per quanto l'applicazione in ambiente marino, le iniziative sono ancora molto poche: qui riuscire ad attivare i soggetti privati è difficile».

Perché non c'è collaborazione con i gruppi privati?

«Probabilmente non si è

ancora capito quali sono le ricadute di natura competitiva che chi opera direttamente in mare può avere se fa certi tipi di scelte. Pensiamo al trasporto marino e a tutti gli operatori presenti, dalle grandi navi da crociera fino alle più piccole. Si sta cominciando ma, in onestà, non è uno degli ambiti in cui si è agito più significativamente. Pensiamo quante cose si potrebbero fare in un contesto portuale per accompagnare questo processo di sensibilizzazione ambientale...»

Cominciamo dalla cantieristica?

La cantieristica navale è un altro settore da cui partire. A Viareggio è rilevante e qui si sta cominciando a co-

struire imbarcazioni con criteri di sostenibilità. In uno dei nostri progetti eravamo andati a analizzare i diversi settori e distretti: nella nautica, da un lato si stanno utilizzando sempre di più i materiali puliti e il lusso sta andando in questa direzione; dall'altra si stanno mettendo a punto soluzioni energetiche innovative».

Sono pochi i porti in cui l'ambiente gioca un ruolo di primo piano?

«Secondo me i porti, come tutte le infrastrutture (anche gli aeroporti), sono dei contesti molto complessi che possono svolgere un ruolo significativo. Il porto potrebbe dare una grossa spinta a tutti coloro che vi operano all'interno: pensiamo ai sistemi elettrificati quando le navi arrivano, a un sistema integrato che si autoproduca con energie rinnovabili, alla raccolta dei rifiuti dalle grandi navi da crociera con processi di riutilizzo e riciclaggio, alla gestione della mobilità a terra con strumenti di un certo tipo oltre alle regole che si potrebbero dare per sensibilizzare i passeggeri».

Un progetto di trasformazione per la gestione dei porti, di fatto.

«I porti sono piccole città e possono essere amministrate in maniera più o meno proattiva e intelligente dal punto di vista della sostenibilità. Ci sono recenti linee guida del Ministero dell'ambiente in cui si chiede di strutturare piani appositi per i porti». —



← **MARCO FREY**

è professore di management della sostenibilità ambientale della scuola superiore Sant'Anna di Pisa

Il professor Marco Frey